

Biblioteca di Storia

– 31 –

Comitato scientifico

Beatrice Alfonzetti (Università di Roma “La Sapienza”, direttrice), Jesus Astigarraga (Universidad de Zaragoza), Lorenzo Bianchi (Università di Napoli “L’Orientale”), Lodovica Braida (Università di Milano), Patrizia Delpiano (Università di Torino), Vincent Denis (Université Paris 1), Alessandra Di Ricco (Università di Trento), Clorinda Donato (California State University, Long Beach), Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne), Marina Formica (Università di Roma “Tor Vergata”), Rosamaria Loretelli (Università di Napoli “Federico II”), Vincent Milliot (Université de Caen), Rolando Minuti (Università di Firenze), Cristina Passetti (ricercatrice indipendente), Renato Pasta (Università di Firenze), Alberto Postigliola (Università di Napoli “L’Orientale”), Paolo Quintili (Università di Roma “Tor Vergata”), Anna Maria Rao (Università di Napoli “Federico II”), Giuseppe Ricuperati (Università di Torino), Silvia Tatti (Università di Roma “La Sapienza”), Walter Tega (Università di Bologna), Ann Thomson (European University Institute, Firenze), Lucio Tufano (Università di Palermo), Roberta Turchi (Università di Firenze), Corrado Viola (Università di Verona)

Femminile e maschile nel Settecento

a cura di

Cristina Passetti

Lucio Tufano

Firenze University Press
2018

Femminile e maschile nel Settecento / a cura di Cristina Passetti,
Lucio Tufano. – Firenze : Firenze University Press, 2018.
(Biblioteca di Storia ; 31)

<http://digital.casalini.it/9788864537139>

ISBN 978-88-6453-711-5 (print)

ISBN 978-88-6453-713-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Morphart Creation/Shutterstock.com

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

This book is printed on acid-free paper

CC 2018 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

INTRODUZIONE Cristina Passetti, Lucio Tufano	IX
RUOLI SOCIALI	
Uscendo dai margini. Dialogo fra maschile e femminile nei letterati del primo Settecento: il 'caso' di Elena Balletti Caterina Bonetti	3
I trionfi arcadici di Corilla Olimpica: prospettive di genere del rinnovamento letterario Annalisa Nacinovich	11
Una pittrice napoletana nel suo ruolo di donna e di artista: Mariangela de Matteis Flavia Luise	21
Luoghi di caffè, spazio pubblico e conflitti di genere Tiziana Plebani	33
«Ça ira, ça ira; & pas du tout, c'est que ça ne va pas...»: sesso e politica nella pamphlettistica (contro-)rivoluzionaria Marco Marin	47
Cittadinanza e identità femminile nell'Europa rivoluzionaria: discorsi e attività politica (1793-1799) Giuseppina D'Antuono	63

IMMAGINI E RAPPRESENTAZIONI

Il *Dialogue sur les femmes* di Ferdinando Galiani 81
Milena Montanile

Esotici 'trofei umani' dall'Impero: dinamiche maschili dello sguardo eurocentrico sull'alterità coloniale 95
Francesca Di Blasio

Oriente al femminile: lettere inglesi dalla Sublime Porta 107
Elisabetta Serafini

Paradiso delle donne, purgatorio degli uomini: modelli inglesi di genere nello sguardo dei viaggiatori italiani del Settecento 121
Fabio Pesaresi

Saffo e Faone: un'anomala e anacronistica distinzione di genere nel romanzo *Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene* di Alessandro Verri 135
Gloria Larini

Maschilità divise ed equilibri del femminile: appunti sul *Woldemar* di Friedrich Heinrich Jacobi 149
Guglielmo Gabbiadini

IDENTITÀ E REGOLAMENTAZIONE

L'anatomia in società: Paolo Mattia Doria, Antonio Conti e gli studi sulle donne 167
Massimo Galtarossa

Identità di genere nell'architettura religiosa del XVIII secolo: strutture monastiche e conventuali a Napoli 181
Serena Bisogno, Federica Comes

Definire l'identità: oggetti e consumi nel XVIII secolo napoletano 189
Gaia Bruno

«Le sexe des larmes»: emozione e genere tra fisiologia e moralità nel Settecento francese Marco Menin	201
Malattie tipicamente femminili e malattie tipicamente maschili: isteria, ipocondria e nostalgia (XVIII-XIX secolo) Rosa Passaro	215
OLTRE IL DUALISMO	
«Ottenere senza l'uomo sorte ed impero»: il mito delle Amazzoni agli albori dei Lumi Andrea Garavaglia	231
Bradamante e il suo doppio: dualismo maschile/femminile nella Bradamante dei melodrammi Nicole Botti	247
«Matrimoni di nuova usanza»: lo scandalo segreto di Madame de Tingem/Barone di Danis Antonio Menniti Ippolito	257
Travestite e lesbiche nell'Europa del Settecento Massimo Cattaneo	273
Individualità e coscienza di sé attraverso la differenza tra i sessi in Herder Roberta Paoletti	289
La voce virile dei castrati: un'ipotesi Marco Beghelli	303
INDICE DEI NOMI	309

Definire l'identità: oggetti e consumi nel XVIII secolo napoletano

Gaia Bruno

La storia di genere, sin dal suo apparire, ha interpretato la differenza tra gli individui come costruzione sociale e non come semplice espressione della fisiologia umana. L'identità maschile e quella femminile avrebbero una connotazione mutevole a seconda del contesto storico considerato¹. Nel Settecento, ha sostenuto Thomas Laqueur, furono «inventati i due sessi distinti come nuovo fondamento del genere», in contrapposizione alla tradizionale teoria monosessuale, formulata da Galeno, che considerava la donna come un uomo mal sviluppato². Se si assume questa prospettiva, in che cosa si possono individuare gli elementi di trasformazione suddetti? La cultura in senso lato, la mentalità, i ruoli sociali sono i luoghi più evidenti in cui si manifestano le trasformazioni delle dinamiche di genere. Ma tra gli approcci più recenti della storiografia ce n'è uno che ha istituito una relazione tra genere, consumo e cultura materiale³. In altre parole, secondo alcuni studiosi, anche i consumi sarebbero specchio della distinzione tra uomo e donna.

Seguendo queste indicazioni, si è portati a cercare la differenza anche negli oggetti posseduti dagli individui. È possibile riscontrare una tale differenziazione nel XVIII secolo? Gli oggetti degli individui vissuti nel Settecento si possono dire esclusivamente femminili o esclusivamente maschili? Il possesso di beni, in questo contesto storico, partecipa concretamente della costruzione dell'identità di genere? Per tentare di rispondere a queste domande abbiamo utilizzato due tipi di fonte di diversa natura, relativi al Regno di Napoli: le

¹ Cfr. P. Burke, *La storia culturale*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 113-115 (ed. orig. *What is cultural history?*, Polity Press, Cambridge 2004).

² Cfr. T. Laqueur, *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 197-198, 203, 260 (ed. orig. *Making sex. Body and gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge-London 1990).

³ Cfr. S. Cavallo e I. Chabot, *Introduzione*, «Genesis», V (1) [*Oggetti*], 2006, pp. 3-20.

gazzette commerciali e gli inventari di beni. Nel XVIII secolo a Napoli circolavano solo due gazzette dal carattere prevalentemente commerciale: il «Diario di notizie piacevoli ed utili al pubblico» (1759) e il «Foglietto di notizie domestiche» (1775-1778)⁴, stampato da Vincenzo Flauto e scritto da Pietro Ortolani⁵. Per ciò che riguarda gli inventari, invece, abbiamo considerato alcuni esempi di elenchi di beni dotali e altri elenchi *post mortem*. Sarebbe anacronistico stabilire un confronto, attraverso queste fonti, tra l'idea di mascolinità/femminilità propria dell'Antico Regime e l'idea contemporanea. Più corretto è cercare di ricostruire quali oggetti utilizzavano gli uomini e le donne del Settecento, per quale scopo e con quale significato.

Un primo tipo di bene mobile di cui si trova notizia nelle gazzette è costituito dai cosmetici. Il XVIII secolo è un periodo di rinnovata attenzione per l'igiene e l'estetica personale⁶. I profumi floreali si adoperano molto e in vario modo: sciacquandosi la bocca, spargendo sul corpo cipria odorosa, impregnando fazzoletti, ventagli, indumenti⁷. Anche la cura della capigliatura fa significativi progressi⁸, come dimostra la presenza di numerosi annunci sulle gazzette; ne riportiamo qualche esempio: «un giovine di circa 30 anni milanese desidera impegnarsi in qualità di cameriere, avendo l'abilità di ben pettinare, sì da uomo, come da donna»⁹; «un cavaliere desidera un cameriero, che sappia far la barba, ben pettinare, e frisare, per portarselo in Puglia»¹⁰.

Secondo alcuni studiosi, esisterebbe una cesura nell'uso dei cosmetici da parte degli uomini tra XVIII e XIX secolo; il primo periodo vedrebbe il culmine della loro diffusione presso gli uomini dei ceti elevati, mentre il successivo, caratterizzato dall'adozione di uno stile di vita borghese in esplicita opposizione a quello aristocratico, accoglierebbe progressivamente l'idea secondo cui l'uomo che usa cosmetici è effeminato¹¹. L'uomo elegante dell'Ottocento può odorare solo di tabacco¹². In effetti l'offerta di cosmetici presente

⁴ Le collezioni qui utilizzate del «Diario di notizie piacevoli ed utili al pubblico» e del «Foglietto di notizie domestiche» si conservano rispettivamente presso la Società Napoletana di Storia Patria e l'Archivio di Stato di Napoli; le due testate verranno indicate d'ora in poi per mezzo dei titoli abbreviati: «Diario», «Foglietto».

⁵ Sulla stampa periodica napoletana nel XVIII secolo cfr. A. M. Rao, *Mercato e privilegi: la stampa periodica*, in Ead. (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Liguori, Napoli 1998, pp. 173-199.

⁶ Cfr. A. Corbin, *Storia sociale degli odori*, introduzione di P. Camporesi, Mondadori, Milano 2005, pp. 253-255 (ed. orig. *Le miasme et le jonquille. L'odorat et l'imaginaire social, XVIII^e-XIX^e siècles*, Aubier Montaigne, Paris 1982).

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 107-110.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 255.

⁹ «Foglietto», 20, 1° luglio 1775.

¹⁰ «Diario», 1, 10 agosto 1759.

¹¹ Cfr. M. A. Laughran, *Oltre la pelle. I cosmetici e il loro uso*, in *Storia d'Italia*, Annali 19: C. M. Belfanti e F. Giusberti (a cura di), *La moda*, Einaudi, Torino 2003, pp. 43-82: 73-77.

¹² Cfr. Corbin, *Storia sociale*, *cit.*, p. 257.

nelle gazzette non mostra nessuna specifica destinazione di genere: «si vendono alcuni fazzoletti di tela d'Olanda, che pulendosi il viso coi medesimi fa venire rosso in quel modo, che più piacerà, e si mantiene due o tre giorni»; «si vende una manteca bianca che lavandosi colla medesima fa venire la carnagione bianca e morbida. Questa persona tiene anche un'acqua che lavandosi il volto porta via le lentiggini chi l'avesse, e si protesta l'autore della medesima di farne vedere l'esperienza»¹³. I rimedi appena descritti sono forse da associare alla volontà di esibire un incarnato pallido, unito a un leggero rossore sulle guance, che si riteneva mostrasse le caratteristiche fisiologiche della nobiltà¹⁴.

La stessa mancanza di indicazione di genere si nota per i prodotti legati ai progressi dell'igiene¹⁵, ad esempio per ciò che riguarda i denti: «è arrivato in questa città un dentista veneziano, che dice avere molta abilità, sì di pulire i denti, come di cavare radici, senza far sentire dolori, fare denti posticci al naturale, tagliare, e limare denti, acciò vengono uguali»¹⁶; «un forestiere fa sapere che tiene una polvere particolare per polire denti, e ne domanda carlini otto l'oncia»¹⁷. Va ricordato che nel XVIII secolo tali preparazioni, a volte tossiche per la composizione di erbe, aumentano la loro pericolosità; è questo il periodo, infatti, in cui la cosmesi si separa dalla medicina e utilizza le scoperte della chimica¹⁸. Solo la toletta, mobile espressamente dedicato al trucco, sembra avere un'esclusiva destinazione femminile, come mostrano ancora gli annunci delle gazzette: «si vuole una toletta usata, e fornita di tutto il necessario. Si vuole che la medesima sia adornata con sfogliami d'argento, come pure tutti i finimenti che devono servire per la dama, che fa tal richiesta»¹⁹. Dagli esempi citati, per quanto esigui, non si può dedurre che il belletto nel XVIII secolo avesse una precisa connotazione di genere; sembra aver ragione, pertanto, chi ritiene che esso sia diventato parte costitutiva dell'identità femminile solo nel XX secolo²⁰.

Una seconda categoria di beni da prendere in considerazione è costituita dai capi di abbigliamento²¹. Qui l'identità di genere sembra delineata in maniera più netta. Non si tratta dell'ovvia distinzione tra brache maschili e gonne femminili, ma del valore simbolico degli abiti e della questione sociale della loro proprietà. L'abbigliamento, al di là della sua funzione pratica, assolve

¹³ «Foglietto», 32, 23 settembre 1775.

¹⁴ Cfr. Laughran, *Oltre la pelle*, cit., pp. 51, 54.

¹⁵ Cfr. R. Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 247-249.

¹⁶ «Diario», 6, 20 settembre 1759.

¹⁷ «Foglietto», 33, 30 settembre 1775.

¹⁸ Cfr. Laughran, *Oltre la pelle*, cit., p. 72.

¹⁹ «Foglietto», 45, 10 febbraio 1776.

²⁰ Cfr. Laughran, *Oltre la pelle*, cit., p. 82.

²¹ Uno studio fondamentale su questo argomento è D. Roche, *Il linguaggio della moda*, Einaudi, Torino 1991 (ed. orig. *La culture des apparences*, Fayard, Paris 1989).

a una funzione di rappresentanza²². Per ciò che riguarda le fogge, l'abito maschile del XVIII secolo ha una connotazione di genere meno evidente rispetto ai secoli precedenti. Tra XV e XVI secolo, infatti, era diffuso un tipo di brache imbottite che sottolineava gli attributi virili²³; del resto il compito dei sarti era considerato propriamente quello di esaltare le caratteristiche maschili e femminili attraverso le imbottiture di spalle e petto o di fianchi e petto²⁴. Anche per la donna l'abito svolge un ruolo di rappresentanza, ma in maniera passiva rispetto all'uomo, come prova indiretta del potere del marito, come testimonianza della sua potenza e ricchezza²⁵.

L'abbigliamento, però, è anche una questione di proprietà. Da una parte, gli abiti sono una componente fondamentale dei patrimoni personali delle donne di Antico Regime²⁶, come appare chiaramente dagli inventari dotali. In un documento del 1761, ad esempio, sono elencati «un vestito di donna di drappo gialletto fraschiato consistente in corsè e gonnella con gallone di argento» del costo di 22 ducati e «un altro consistente in corsè di drappo biancaccio con gonnella di ormesino ingarnata con pezzilli d'oro» di 10 ducati²⁷. Dall'altra, si trovano spesso abiti femminili negli inventari maschili, ad esempio tra i beni mobili elencati in un testamento maschile del 1762 si trovano alcuni capi di vestiario da donna: «un andriè», «un busto vecchio», «un paro di manichetti ed una scuffia vecchi», «un corzettino», «un corzettino di velluto cremisi guarnito con pizzilli d'argento usato», «un corzettino d'amoer verde con pezzillo d'oro»²⁸. Un altro esempio: tra i beni di un uomo figura «un vestito consistente in una gonna di amoerro cinerino ed un corpetto di amoerro rosso appartenente a detta Dora [moglie del padrone di casa]»²⁹. Ciò è dovuto al fatto che vige una distinzione tra

²² Cfr. L. Brekke, "To make a figure": clothing and the politics of male identity in eighteenth-century America, in J. Styles e A. Vickery (a cura di), *Gender, taste and material culture in Britain and North America, 1700-1830*, Yale Center for British Art, New Haven 2006, pp. 225-246.

²³ Cfr. S. Musella Guida e S. Scognamiglio Cestaro, *Una società da svelare. Genere, consumo e produzione di biancheria nella Napoli rinascimentale*, «Genesis», V (1) [Oggetti], 2006, pp. 41-60: 54.

²⁴ Cfr. S. Scognamiglio Cestaro, *La corporazione napoletana dei sarti (1583-1821). Istituzioni del lavoro, poteri pubblici e vita politica*, «Archivio storico per le province napoletane», XXIV, 2006, pp. 289-336: 297.

²⁵ Cfr. A. Clemente, *Il lusso "cattivo". Dinamiche del consumo nella Napoli del Settecento*, Carocci, Roma 2011, p. 79.

²⁶ Cfr. R. Ago, *Consumi e ricchezze in età moderna*, in A. Arru e M. Stella (a cura di), *I consumi: una questione di genere*, Carocci, Roma 2003, pp. 35-40.

²⁷ Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi ASNa], *Notai del Settecento*, Romualdo de Somma, *Anna Santillo, Capitula matrimonialia* 1761.

²⁸ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processetti di preambolo*, I serie, fasc. 47, 2404.

²⁹ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processetti di preambolo*, I serie, fasc. 62, 3075.

possesso maschile ed uso femminile dei beni³⁰. Il rapporto femminile con l'acquisto diretto dei beni sembrerebbe concentrarsi prevalentemente su ciò che serviva per il ricamo e l'ornamento, come i nastri, senza coinvolgere i vestiti, comprati dagli uomini per le loro mogli³¹. La stessa dote è assegnata alla moglie ma amministrata dal marito, e diventa piena proprietà femminile solo nel caso in cui la donna sia sola, vedova e senza figli³². Non a caso, la cultura materiale femminile appare fortemente caratterizzata dal passaggio alla condizione matrimoniale³³.

Un'ulteriore questione relativa agli abiti riguarda l'ostentazione del lusso, giudicata superflua dal punto di vista morale e come tale condannata³⁴. Nelle gazzette si legge un annuncio paradigmatico: «una dama che ha lasciato di pensare al lusso, e alla magnificenza, ritiene un abito nuovo di broccato, assai ricco, e di tutto buon gusto; vuol perciò farne esito»³⁵. L'abito femminile, però, contrariamente a quello che si può pensare, è spesso meno lussuoso ed elaborato rispetto a quello maschile³⁶, e il costo più elevato dipende dalla maggiore quantità di stoffa necessaria a confezionarlo³⁷. Le suggestioni del lusso e delle mode provenienti dall'estero sono evidenti negli annunci delle gazzette, senza distinzione di genere: «vi sono da vendere e con convenienza due tagli di abiti per signora venuti in questa città da poco tempo, travagliati in Parigi e all'ultima moda, uno di essi tiene il fondo di color cennerino [...] che forma un lavoro così raro, che appaga la vista a tutti coloro che lo vedono»³⁸; si vendono «dei calzoni sì di lana come di seta neri, e altri cremisi veri di Londra»³⁹; «vi sono sei para di manichetti da omo veri di Fiandra, travagliati all'ultimo buon gusto da poter essere portati da qualsiasi cavaliere»⁴⁰. La richiesta di beni voluttuari provenienti dalla Francia è talmente forte che si ritrova anche nei giornali di fine secolo, come ha mostrato Anna Maria Rao per abiti e profumi, nonostante l'attenzione censoria verso i contatti con la cultura tran-

³⁰ Cfr. R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 2006, pp. 96-97.

³¹ Cfr. A. Smart Martin, *Ribbons of desire: gendered stories in the world of goods*, in Styles e Vickery (a cura di), *Gender, taste*, cit., pp. 179-200.

³² Cfr. R. Ago, *Oltre la dote: i beni femminili*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 164-182: 167-169.

³³ Cfr. G. Calvi, *Abito, genere, cittadinanza nella Toscana moderna (secc. XVI-XVII)*, «Quaderni storici», n.s., XXXVII (2) [= n. 110], 2002, pp. 477-503: 481-482.

³⁴ Cfr. Cavallo e Chabot, *Introduzione*, cit., p. 9.

³⁵ «Foglietto», 45, 10 febbraio 1776.

³⁶ Cfr. Cavallo e Chabot, *Introduzione*, cit., p. 10.

³⁷ Cfr. Ago, *Il gusto delle cose*, cit., p. 97.

³⁸ «Diario», 5, 17 settembre 1759.

³⁹ «Diario», 20, 27 ottobre 1759.

⁴⁰ «Diario», 28, 23 novembre 1759.

salpina⁴¹. Non mancano accessori eleganti e mondani: «avanti ieri è arrivata da Roma una piccola partita di guanti bianchi per signore, d'una pelle molto delicata e fina»⁴².

La biancheria personale è un altro elemento ricorrente negli inventari dotati. A differenza degli altri capi di abbigliamento, la biancheria assume un ruolo simbolico particolare: il bianco candore che la caratterizza è metafora della purezza morale di chi la indossa⁴³. Se questo vale sia per le donne che per gli uomini, è pur vero che la biancheria ha un'importanza particolare nella vita femminile; infatti la sua produzione occupa largamente le ore di attività in casa delle donne di tutti i ceti⁴⁴. Per i ceti inferiori può trattarsi di una fonte di guadagno, mentre per quelli superiori può essere un modo per passare il tempo. Nel «Diario di notizie piacevoli ed utili al pubblico» del 10 settembre 1759 si legge un annuncio che mostra l'opera di diletto di una di queste dame: «si vende una tappezzeria non ancora veduta formata di moderno ricamo, che contiene gli oggetti più vistosi, e più perfetti della natura, e dell'arte, è stata posta in opera da una dama, che si applicò per suo proprio genio coll'assistenza di molte altre persone praticissime, e ciò per il corso di più anni»⁴⁵.

Le fonti descrivono anche oggetti preziosi. Ancora una volta, non è possibile riscontrare alcuna esclusività di genere nell'utilizzo di tali oggetti. Inoltre essi non sono appannaggio esclusivo dei ceti elevati; se presso questi ultimi i preziosi contribuiscono a mostrare il potere economico e sociale al pari dell'abbigliamento, presso le classi inferiori rappresentano una fondamentale forma di investimento economico⁴⁶. Le gazzette aiutano a capire quali gioielli si addicono a un gentiluomo: «galanterie d'Inghilterra da poco tempo arrivate in questa metropoli, di nuovo gusto e perfezione; consistenti in tabacchiere, spioncini da teatro, fibbie di metallo, e di brilli, spadini, orologi, così d'oro, d'argento, come di princissbech, catene di nuove invenzioni, come altresì diverse galanterie per donna»⁴⁷; «una muta di fibbie di brilli per uomo; la medesima è poco usata, e si rilascia ad un prezzo conveniente»⁴⁸; «un cavalier forastiero a cavallo verso l'ore due della notte entrando per Porta Capuana li cascò un orologio d'oro con fiocchi di seta verdi; e due corniole in cui vi sta scolpito un cameo per parte»⁴⁹.

⁴¹ Cfr. A. M. Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», CII (2), 1990, pp. 469-520: 520.

⁴² «Diario», 25, 6 novembre 1759.

⁴³ Cfr. Musella Guida e Scognamiglio Cestaro, *Una società da svelare*, cit., p. 46.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 58.

⁴⁵ «Diario», 3, 10 settembre 1759.

⁴⁶ Cfr. Ago, *Il gusto delle cose*, cit., pp. 7-8.

⁴⁷ «Diario», 33, 7 dicembre 1759.

⁴⁸ «Foglietto», 18, 17 giugno 1775.

⁴⁹ «Foglietto», 17, 18 ottobre 1775.

La tabacchiera risulta molto diffusa tra i gentiluomini europei del XVIII secolo in quanto *status symbol* che testimonia un diverso uso del tabacco, anusato dai ceti superiori, fumato dai ceti inferiori⁵⁰. È stato osservato come oggetti di questo tipo siano alla base della rivoluzione dei consumi⁵¹. Inizialmente preziosi, essi avrebbero alimentato l'espansione della domanda di lusso verso nuove fasce della popolazione grazie a una progressiva sostituzione dei materiali; in tal modo, sarebbero stati i primi beni a essere prodotti con una qualità inferiore per essere accessibili a un mercato sempre più ampio⁵².

Gli inventari restituiscono informazioni preziose anche in quest'ambito. I beni che si trovano negli inventari maschili non sono necessariamente alla moda come quelli descritti dalle gazzette, ma spesso hanno un valore maggiore: «un orologio da sacca d'oro», «una tabacchiera», «una canna d'india con pomo ed occhira [?] d'argento», «una spada d'argento [...] con l'insegna una firma d'argento»⁵³. Per le donne si nota una differenza ancora maggiore tra i gioielli dei corredi dotali e le galanterie delle gazzette. I fogli di annunci economici offrono un vasto campionario di orologi («altra ripetizione d'oro alla parigina ad una cassa [...] è bellissima e merita portarsi al fianco da gran signora»)⁵⁴, tabacchiere («un proprietario si ritrova una tabacchiera nuova di Francia [...] adattabile per qualunque signora»; «è in vendita una tabacchiera d'oro a più colori, e graziosamente intarsiata di diamanti. La medesima non lascia di essere di un perfetto gusto, e conveniente a qualunque dama»)⁵⁵ e gioielli veri e propri («si vende un finimento di gioje per donne, cioè croce, pendente e pennine da testa, le suddette sono smeraldi, e diamanti»)⁵⁶. Talvolta, però, si trovano anche oggetti di dubbio valore economico come alcuni «fiori di una nuova e bella invenzione per servizio delle signore dame; quali sono composti di cocciolle di frutti di mare di vari colori rassomiglianti alle anemole, ranuncole, così rossi, che bianchi, e gialli molto al naturale»⁵⁷. Oggetti frivoli di questo tipo si ritrovano difficilmente negli inventari. Grazie a questi, invece, è possibile capire quali fossero i preziosi delle donne appartenenti ai ceti economicamente meno forti. Ad esempio in una dote del 1761 si trovano «due lazzetti d'oro» e «un paro di fiocagli d'oro con sette perle pensili per ciascheduno». Un'altra dote del 1762 descrive «tre anella d'oro, cioè una a

⁵⁰ Cfr. Clemente, *Il lusso "cattivo"*, cit., p. 111.

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 104.

⁵² Cfr. M. Berg, *New commodities, luxuries and their consumers in eighteenth-century England*, in M. Berg e H. Clifford (a cura di), *Consumers and luxury. Consumer culture in Europe 1650-1850*, Manchester University Press, Manchester-New York 1999, pp. 63-85: 68-69.

⁵³ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processetti di preambolo*, I serie, fasc. 47, 2404.

⁵⁴ «Foglietto», 2, (manca l'indicazione del giorno e del mese) 1775.

⁵⁵ «Foglietto», 16, 3 giugno 1775; 17, 10 giugno 1775.

⁵⁶ «Foglietto», 26, 12 agosto 1775.

⁵⁷ «Diario», 33, 7 dicembre 1759.

core con pietra verde, un'altra con pietra robini e un'altra con pietra torchina e altre pietre cadute»⁵⁸.

Qual è il rapporto degli uomini e delle donne con la loro casa? Il legame strettissimo tra la donna e gli spazi e gli oggetti della casa è una caratteristica più propria della metà del Novecento che non dei secoli precedenti⁵⁹. In Antico Regime, il possesso dei beni è una questione di pertinenza prevalentemente maschile; pertanto l'uomo risulta legato alla casa in maniera molto più forte di quanto si possa pensare: egli compra l'arredamento, definisce la gerarchia degli spazi, si occupa degli aspetti della gestione della casa. È significativo, in questo senso, che la letteratura relativa all'economia della casa sia destinata all'uomo⁶⁰. Se questo è vero, è possibile distinguere tra oggetti personali femminili e oggetti di casa maschili⁶¹. Così non sorprende più di tanto leggere nelle gazzette di «due bellissime caffettiere d'argento usate, ma di un peso molto rispettabile [...] sicuramente proprie per qualunque gran signore»⁶², oppure di «un servizio di porcellana di Sassonia per uso di caffè e cioccolata [...] adatto per farsi un regalo a qualunque gran personaggio»⁶³. Qualcosa di simile vale per gli utensili da cucina: «un signore che ormai pensa di ritornare a finire i suoi giorni nella propria patria, vuol esitare una batteria di cucina, consistente in bellissimi rami adatti per qualunque personaggio»⁶⁴. Un'ulteriore riprova proviene dalle disposizioni testamentarie del medico Gennaro Farina di Maddaloni: quando nel 1792 ripartisce i suoi beni mobili tra il compare e la serva che lo ha accudito per tanti anni, questi destina a entrambi pezzi di mobilio e utensili di cucina⁶⁵.

Seguire la traccia costituita dalla proprietà dei beni porta quasi univocamente a concludere che la cultura materiale sia dominata dagli uomini. Per rilevare maggiori sfaccettature nel rapporto tra genere e oggetti occorre riferirsi alle altre funzioni e attività legate al mondo materiale: in primo luogo l'uso degli oggetti, ma anche lo scambio, il dono, la conservazione, la creazione, la manutenzione⁶⁶. Ancora da definire, ad esempio, appare il ruolo delle donne nell'acquisizione dei beni domestici⁶⁷. Grazie all'analisi di una fonte diaristica che riporta conti di casa, è stato possibile evidenziare il ruolo di una donna

⁵⁸ ASNa, *Notai del Settecento*, Romualdo de Somma, *Anna Santillo, Capitula matrimonialia* 1761; *Hereditate Bernardi d'Isanto* 1762.

⁵⁹ Cfr. Cavallo e Chabot, *Introduzione*, cit., p. 14.

⁶⁰ Su questo tipo di fonte si veda il saggio di O. Brunner, *La "casa come complesso" e l'antica "economica" europea*, in Id., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Vita e pensiero, Milano 1970, pp. 133-164.

⁶¹ Cfr. Cavallo e Chabot, *Introduzione*, cit., p. 8.

⁶² «Foglietto», 17, 10 giugno 1775.

⁶³ «Foglietto», 38, 23 dicembre 1775.

⁶⁴ «Foglietto», 45, 10 febbraio, 1775.

⁶⁵ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processetti di preambolo*, I serie, fasc. 62, 3035.

⁶⁶ Cfr. Cavallo e Chabot, *Introduzione*, cit., pp. 17-20.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 10.

della *middle class* nel XVIII secolo inglese; in questo caso si vede come la signora fosse effettivamente al centro della gestione domestica dei beni, dalla manutenzione alla redistribuzione⁶⁸. I servizi da tavola e gli utensili da cucina, anche se non acquistati direttamente dalle donne, sembrano svolgere una parte considerevole nel gioco della socialità femminile⁶⁹.

Anche gli spazi della casa possono essere studiati secondo una prospettiva di genere. Nell'Inghilterra del XVIII secolo, le donne dei ceti superiori avevano a disposizione piccoli salottini privati, attigui alle loro stanze da letto, dove coltivare le attività introspective della lettura e della scrittura, la cui diffusione è tipica della cultura protestante⁷⁰. Gli inventari di beni disponibili per il contesto napoletano non consentono di ricostruire l'esatta destinazione degli ambienti; tuttavia essi permettono di conoscere e valutare i diversi elementi che componevano l'arredamento. Il letto, tra tutti, è il pezzo di mobilio più chiaramente connotato dalla differenza di genere. Esso si trova ricorrentemente nei corredi delle spose, in quanto fulcro simbolico della vita coniugale; assieme ad esso compaiono gli elementi necessari a completarlo: materassi, cuscini, lenzuola, coperte⁷¹. In un inventario dotale compare un interessante elenco: «uno letto consistente in due materazzi e quattro coscini pieni di lana con faccia di cocitrigno ed una manta di lana [...] et una cascia di noce»⁷². Simile è quanto emerge dall'inventario del figlio della donna in questione: «due materazzi con quattro coscini pieni di lana con facce di cocitrigno», «una cassa di noce usata, due tielle e un caldaro di rame», «quattro sedie di paglia, tavola da mangiare e alcuni pochi e piccoli quadri vecchi»⁷³. In un altro inventario maschile del 1798 si ritrovano «una coperta di lana usata, quale Dora Lucente moglie di Francesco Filippo dice esser dotale» e «una coperta di sprollaturi bianchi e turchini che essa Dora disse esser sua»⁷⁴.

Vi sono infine alcuni oggetti utilizzati per svago e non facilmente classificabili. Gli strumenti musicali innanzitutto. Ancora per il contesto inglese è stato evidenziato come gli strumenti a tastiera siano un elemento importante della cultura materiale femminile⁷⁵. Grazie ad essi le donne di ceto medio o

⁶⁸ Cfr. A. Vickery, *Women and the world of goods: a Lancashire consumer and her possessions, 1751-81*, in J. Brewer e R. Porter (a cura di), *Consumption and the world of goods*, Routledge, London-New York 1993, pp. 274-301: 282-283.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 289.

⁷⁰ Cfr. K. Lipsedge, «*Enter into thy closet*»: *women, closet culture and the eighteenth-century English novel*, in Styles e Vickery (a cura di), *Gender, taste*, cit., pp. 107-122.

⁷¹ Cfr. Sarti, *Vita di casa*, cit., pp. 49-52.

⁷² ASNa, *Notai del Settecento*, Romualdo de Somma, *Anna Santillo, Capitula matrimonialia* 1761.

⁷³ ASNa, *Notai del Settecento*, Romualdo de Somma, *Hereditate Bernardi D'Isanto* 1762.

⁷⁴ ASNa, *Gran Corte della Vicaria, Processetti di preambolo*, I serie, fasc. 62, 3075.

⁷⁵ Cfr. R. Leppert, *Social order and the domestic consumption of music. The politics of sound in the policing of gender construction in eighteenth-century England*, in A. Bermingham e J.

elevato si dedicavano ad attività di carattere voluttuario, che riducendole al silenzio, facilitavano il loro controllo⁷⁶. Per Napoli, tuttavia, non è possibile riscontrare un'esplicita destinazione femminile negli annunci relativi ai cembali⁷⁷ e in quelli che pubblicizzano strumenti meccanici, come l'«organetto fatto in Londra che fa nove minuetti uno differente dall'altro, buono assai ancora per insegnare a cantare i canari»⁷⁸. Lo stesso discorso vale per altri oggetti, come ad esempio i cannocchiali. Essi, come tutti gli oggetti scientifici, sono ritenuti prevalentemente un passatempo maschile⁷⁹, ma gli annunci delle gazzette forniscono indicazioni solo sulle loro caratteristiche tecniche (a dar credito alle gazzette, ve ne sono di tanto potenti che «han distinto persona da persona mirando da questa città nel Piano di Sorrento») ⁸⁰.

Il valore soggettivo che gli individui attribuivano alle loro cose è un suggestivo terreno di indagine. Renata Ago, declinando la questione secondo le differenze di genere, ha creduto di ravvisare un maggiore attaccamento delle donne alle loro cose, poiché negli inventari femminili da lei studiati emerge la presenza di un maggior numero di oggetti, anche se di minor valore, rispetto a quelli maschili⁸¹. Altre fonti di carattere più personale sembrano confermare quanto sostenuto da Ago: esisterebbe, cioè, un maggior investimento emotivo delle donne sulle cose, considerate come l'unico mezzo per lasciare traccia di sé⁸². L'analisi qualitativa degli inventari non può fornire ulteriori indicazioni su tale questione. Tuttavia il «Diario di notizie piacevoli ed utili al pubblico» può fornire utili spunti attraverso la rubrica intitolata *Notizie di cose perdute*. Diversi sono gli oggetti preziosi di cui si lamenta la perdita, come ad esempio «una tabacchiera d'argento di peso poco più di due once, lavorata di sopra e di sotto, indorata di dentro che si apriva in due parti»⁸³, o «un bastone di canna d'India con pomo d'argento»⁸⁴. Un annuncio insolito riguarda delle calze di seta: «si perdettero sabato scorso verso mezza ora di notte tre para di calzette di seta bianche, quasi nuove involte dentro un fazzoletto bianco con righe rosse [...]. Chi mai l'avesse ritrovate farà gran opera di carità di portarle al padre portinaro di detta chiesa del Gesù Nuovo, essendo una donna povera che le

Brewer (a cura di), *The consumption of culture, 1600-1800. Image, object, text*, Routledge, London-New York 1995, pp. 514-534.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp. 518-519, 521.

⁷⁷ Cfr. «Diario», 26, 13 novembre 1759; 31, 1° dicembre 1759.

⁷⁸ «Diario», 14, 9 ottobre 1759.

⁷⁹ Si veda, ad esempio, O. Raggio, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia 2000.

⁸⁰ «Diario», 21, 30 ottobre 1759.

⁸¹ Cfr. Ago, *Il gusto delle cose*, cit., pp. XXII, 85.

⁸² Cfr. Vickery, *Women and the world of goods*, cit., pp. 286-288, 294.

⁸³ «Diario», 1, 10 agosto 1759.

⁸⁴ «Diario», 3, 10 settembre 1759.

ha perdute, e ne deve dar conto»⁸⁵. Altre segnalazioni lasciano intravedere motivazioni non riducibili al solo valore economico: «un giovane perdé una tabacchiera d'argento lavorata ed indorata di dentro del peso di circa quattro onze, e mezza, e tal perdita seguì circa un mese, ed acciocché non venisse in cognizione di suo padre, non ha voluto fin ora farlo sapere al pubblico»⁸⁶. In alcuni annunci l'utilità pratica prevale sul valore economico; si veda a tal proposito la seguente segnalazione: «chi avesse perduta una borsa di pelle, con entro alcune scritture, e fra l'altre una copia di testamento, fatto dal fu Giambattista Autieri, [...] dando i segni, e cognizioni delle altre scritture in detta borsa le sarà restituita». O, ancora, si cerca «una cartiera da sacca, essendovi dentro alcune lettere, e scritture che non possono servire a nessuno». Può anche accadere che a venire smarrito sia un oggetto devozionale: «si perdé giorni sono un rosario, con medaglia grande di argento, impressa da una parte la Vergine del Rosario e dall'altra S. Vincenzo Ferreri [...] premendo molto a chi lo perse, per le indulgenze che il medesimo contiene»⁸⁷.

Dalle gazzette si evince anche il notevole attaccamento affettivo agli animali domestici: «si è persa una cagnolina bolognese, pezzata bianca, e nera, con la collana di velluto cremisi ricamata in oro»⁸⁸; «chi avesse ritrovato una cagnolina maltese piccola di statura di color muschio con le orecchie lunghe»⁸⁹.

Un rarissimo esempio di oggetto infantile può forse essere interpretato come una testimonianza del legame costante tra l'uomo e l'attività bellica: si tratta di «un piccolo spadino d'argento d'un figliuolo d'otto anni, che tenea il fodero rotto nel mezzo e senza crispello»⁹⁰, simbolo della necessità culturale di educare gli individui, fin da piccoli, ai valori della società di appartenenza. Probabilmente quest'ultimo è anche l'unico caso, tra quelli elencati, in cui si evince una chiara differenziazione di genere, oltre che uno speciale attaccamento a un oggetto.

In conclusione, dalle fonti analizzate non sembra emergere una reale contrapposizione tra cultura materiale femminile e maschile. Abiti, gioielli, cosmetici, suppellettili di casa non sembrano parte del processo di costruzione di una particolare identità di genere nel XVIII secolo. Più chiaramente emerge una diversa identità di ceto: i beni elencati nelle gazzette sono ricercati e preziosi, per cui i lettori interessati fanno parte presumibilmente di ceti medio-alti, nobili e non⁹¹. Dagli inventari, invece, spesso emerge una cultura materiale più modesta, propria delle fasce più deboli della popolazione.

⁸⁵ «Diario», 4, 12 settembre 1759.

⁸⁶ «Diario», 19, 19 ottobre 1759.

⁸⁷ «Diario», 23, 6 novembre 1759.

⁸⁸ «Diario», 2, 22 agosto 1759.

⁸⁹ «Diario», 21, 30 ottobre 1759.

⁹⁰ «Diario», 13, 6 ottobre 1759.

⁹¹ Cfr. Clemente, *Il lusso "cattivo"*, cit., p. 158.